

BIGSUR

[43]

Hubert Selby Jr.
Requiem per un sogno

titolo originale: *Requiem for a Dream*
traduzione di Adelaide Cioni e Grazia Giua

La traduzione di Adelaide Cioni e Grazia Giua,
originariamente pubblicata da Fazi editore,
è stata rivista per questa edizione da Martina Testa.

© Hubert Selby, Jr., 1978, 1988

© SUR, 2019

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
via della Polveriera, 14 • 00184 Roma
tel. 06.83548987
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: ottobre 2019
ISBN 978-88-6998-185-2

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Hubert Selby Jr.

Requiem per un sogno

traduzione di Adelaide Cioni e Grazia Giua

Harry chiuse la madre nello sgabuzzino. Harold. Ti prego. Di nuovo la tv, no. Ok, ok, Harry riaprì la porta, allora piantala di incasinarmi il cervello. Si mosse per raggiungere il televisore dall'altra parte della stanza. E non mi rompere. Strappò via la spina dalla presa e staccò l'antenna a v. Sara s'infilò di nuovo nello sgabuzzino e ci si chiuse dentro. Harry per un attimo restò a fissare la porta. Come ti pare, allora, stacci pure. Cominciò a spingere il televisore col carrello e tutto, ma il carrello si bloccò di scatto, la tv a momenti ruzzolava a terra. E ora che cazzo c'è? Harry guardò giù e vide una catena da bici che andava da un anello di acciaio sul lato del televisore al termosifone. Fissò la porta dello sgabuzzino. Come sarebbe, eh? Che è 'sta catena? Vuoi farmi spaccare la tv di mia madre? O il termosifone? – lei se ne stava seduta a terra, là dentro, in silenzio – e magari far saltare per aria tutta la casa? Vuoi farmi diventare un assassino? Io? Tuo figlio? Sanguel del

tuo sangue? CHE COSA VUOI FARMI???? Harry si era piazzato davanti allo sgabuzzino. TUO FIGLIO!!!! Da sotto la porta spuntò lentamente una chiavetta. Harry la estrasse con l'unghia e poi la tirò su con uno strattone. Kristo santo, perché devi sempre incasinarmi il cervello, farmi sempre sentire una merda? Non hai proprio nessuna considerazione per i miei sentimenti? Perché devi rendermi la vita così difficile? Perché... Harold, non lo farei mai. La catena non era per te. Era per i ladri. Allora perché non me l'hai detto? La tv stava per venirsene giù. A momenti mi viene un infarto. Sara scosse la testa nel buio. Devi stare tranquillo, Harold. E allora tu perché non esci da lì? Harry si attaccò alla porta sbatacchiando la maniglia, ma era chiusa da dentro. Alzò le mani, esasperato e disgustato. Lo vedi? Lo vedi che devi sempre farmi incazzare? Tornò al televisore e aprì il lucchetto, poi si girò verso lo sgabuzzino. Possibile che devi fare tutto 'sto casino? Eh? Solo per farmi sentire una merda, vero? Vero???? – Sara continuava a dondolarsi avanti e indietro – tanto lo sai benissimo che tra un paio d'ore te la riprendi la tv, e però devi farmi sentire una merda lo stesso. Harry continuò a fissare lo sgabuzzino – Sara si dondolava in silenzio – poi alzò di nuovo le mani, 'Fanculo, va', e con ogni cautela spinse televisore e carrello fuori dall'appartamento.

Sara sentì il rumore delle rotelle sul pavimento, sentì la porta aprirsi e richiudersi, rimase lì seduta con gli occhi chiusi a dondolarsi avanti e indietro. Non stava succedendo niente. Lei non aveva visto nulla, quindi non stava succedendo veramente. Glielo disse a suo marito Seymour, morto da anni, che non era successo veramente. E se anche succedesse, non sarebbe un problema, quindi non ti preoccupare Seymour. È un po' come l'intervallo della pubblicità. Tra poco ricominciano i programmi e vedrai

che meraviglia, Seymour. Si sistemerà tutto. Vedrai. Alla fine, tutto va bene.

Il socio di Harry, un nero di nome Tyrone C. Love – Ci puoi giurare, cocco, è così che mi chiamo e Tyrone C. non ama nessuno che non è Tyrone C. – lo stava aspettando nel corridoio, e intanto smangiucchiava una barretta di Snickers. Portarono il televisore fuori dal palazzo senza problemi, mentre Harry salutava tutte le *yentas*¹ sedute lì davanti a prendere il sole. Ma ora sì che venivano le rogne. Per spingere quel maledetto aggeggio per tre isolati fino al banco dei pegni senza farselo sgraffignare, senza farselo buttar giù da un coglioncello qualsiasi, senza che si rovesciasse se becavano una buca, senza andare a sbattere contro un mucchio di spazzatura, o senza che il cazzo di carrello si sfondasse, anche solo quello, ce ne voleva di pazienza e perseveranza. Mentre Harry spingeva e sterzava Tyrone reggeva il televisore, e intanto faceva da vedetta e avvertiva l'altro dei pezzi di cartone e dei sacchi dell'immondizia, potenziali minacce a un rapido e certo compimento della missione in corso. Al momento di attraversare la strada ciascuno afferrò un'estremità del carrello per farlo scendere delicatamente dal marciapiede e poi risalire dall'altra parte. Tyrone buttò la testa di lato e diede un'occhiata al televisore. Meerda, 'sto figlio di puttana non è più un ragazzino. Che è, sei diventato schizzinoso tutto d'un colpo? Senti bello, potrebbe anche spuntargli la muffa per quello che me ne frega, basta che ci facciamo un po' di soldi.

Vedendoli spingere il televisore verso il suo banco dei pegni, il signor Rabinowitz scosse la testa. Gvarda, stavolta pure il carrello. Ehi, che pretendi? Mica posso caricar-

1. Comari, in yiddish. [n.d.t.]

melo in spalla. C'è il tuo amico. Potrebbe darti una mano lui. Senti, nonno, non è che sono lo *schlepper*² del mio amico. Harry ridacchiò e scosse la testa, Che cazzo di ebreo. E comunque, così è più facile riportarlo a casa. Eccolo, il mio amico, sempre a preoccuparsi per la sua mamma. Oi, sai che brafo figlio. Un *goniff*.³ Quella donna ha bisogno di te come un pesce ha bisogno di bicicletta. Forza, Abe, che siamo di fretta. Sgancia la grana e basta. In fretta, in fretta. Zembre di fretta foialtri, e Abe ciabattò fin dietro il bancone, ispezionando con grande attenzione le sue matite prima di sceglierne una da usare. Ma che avrete di così importante da fare. Pare che crolla il mondo se non si fa tutto prima di subito. Schioccò la lingua, scosse la testa e contò i soldi piano piano... due... tre volte – Eddai, forza Abe, diamoci una mossa. Oh, ma lo vedi questo? Si lecca le dita e conta e riconta i soldi come se a forza di contarli cambiasero di numero. Manco di sé stesso si fida. Cazzo.

Il signor Rabinowitz diede il denaro a Harry e Harry firmò il registro. Mi fai il favore di zpingerlo fino a lì?

Meerda. Lo sai, nonno, qua ogni volta che ti vedo mi faccio un gran culo. Spinsero il carrello con la tv nell'angolo e se la filarono.

Il signor Rabinowitz li guardò, scuotendo la testa e schioccando la lingua, poi sospirò, Non fa mica bene... proprio non è kosher, non è kosher, ecco.

Meerda. Perché vuoi andare proprio lì, amico? Perché voglio andare lì? Perché insieme alla roba ti regalano dei francobolli da sballo. Sai che ti dico Harry? Sei scarso di cervello. Niente cazzate quando parli di una cosa seria come la

2. Portatore di grossi pesi, facchino, in yiddish. [n.d.t.]

3. Ladro, in yiddish. [n.d.t.]

roba, capito? Specie quando parli della mia roba. Della tua non mi frega. Della mia sì però. E cos'ha di tanto speciale la roba qui? Come sarebbe a dire? Qui troviamo tutti i ganci che vogliamo. Potremmo persino provare con uno nuovo. Uno nuovo? Proprio così, bello. Noi ci mettiamo a passeggiare comodi comodi per strada e vediamo chi è che si ficca di più le dita nel naso e fa su e giù con la testa, e lo capiamo in un attimo chi c'ha la roba *buona*, e intendo quella pazzesca, cocco. E comunque almeno ci risparmiamo i soldi del taxi. I soldi del taxi? Che ti è morto qualcuno che sei diventato ricco tutto d'un colpo? Questi vanno usati per la roba. Altro che taxi. I beni di prima necessità innanzitutto, e poi pensi a perdere tempo coi lussi.

Meerda. Vuoi farmi prendere quella cazzo di metropolitana piena zeppa di pervertiti e ubriacconi? Cazzo. Sei fuori di testa. Non fai in tempo a salirci sopra che già ti hanno ripulito. Senti, ciccio, non mi riflare le solite stronzate da negro che gli pesa il culo. Tyrone ridacchiò, Be', se proprio devo farmi tutto 'sto viaggio fammi almeno chiamare il mio amico Brody, e vediamo cos'ha per le mani. Sgancia un diecino. Dio kristo, e da quando in qua ci vuole un diecino per fare una telefonata? Eh, bello mio, con le compagnie telefoniche c'è poco da scherzare. Harry si appoggiò alla cabina mentre Tyrone, curvo sul telefono, ci parlava dentro con fare da cospiratore. Dopo circa un minuto riagganciò e uscì dalla cabina con un enorme sorriso stampato sulla faccia. Oh, chiudi quella bocca, cazzo, così mi accechi. Razza di culo pallido, non dureresti cinque minuti in una piantagione di cotone. Tyrone si incamminò e Harry dietro di lui cercando di stargli appresso. Be', che dice? Il mio amico ha della vera dinamite, bello, e ora noi andiamo a prendercene un po'. Uscendo dalla metro salirono le scale separati. Mentre Tyrone proseguiva dritto per la

sua strada, Harry si fermò un attimo a guardarsi attorno, poi entrò in un bar poco più avanti. Il quartiere era nero che più nero non si può. Pure i poliziotti in borghese erano neri. Harry aveva sempre la sensazione di dare nell'occhio quando se ne stava al bar a sorseggiare caffè lungo e a mangiare ciambelle al cioccolato. Era questa l'unica rottura di palle quando si comprava da Brody. Di solito aveva roba buona ma Harry non poteva andare più in là del bar senno rischiava di rovinare la piazza, o magari peggio, di ritrovarsi con la testa spapolata. A dirla tutta la cosa furba da fare, la cosa veramente furba da fare, sarebbe stata restarsene dalle parti di uptown, ma Harry non sopportava di trovarsi così lontano dai soldi e dalla roba. Era già abbastanza dura starsene lì seduto a sentire i muscoli dello stomaco contrarsi e quell'ansia che gli strisciava per il corpo e quel sapore che gli pizzicava il fondo della gola, ma era mille volte meglio che non starci proprio, lì.

Ordinò un'altra tazza di caffè e una ciambella e fece una minuscola torsione sullo sgabello quando uno sbirro, più nero del cioccolato e perdiò più grosso di un camion, gli si sedette accanto. Kristo santo, la mia solita fortuna del cazzo. Uno prova a rilassarsi e a godersi una tazza di caffè e subito mi si siede accanto 'sto cazzo di scimmione. Meerda! Bevve un sorso di caffè e guardò la pistola nella fondina del poliziotto chiedendosi cosa sarebbe successo se all'improvviso gliel'avesse strappata via e si fosse messo a sparare, bang bang, e se gli avesse fatto saltare le cervella, a quel figlio di puttana, poi avesse buttato un bigliettone sul banco e detto alla ragazza di tenere il resto e se ne fosse uscito a testa alta, o anche solo se avesse estratto gentilmente la pistola porgendola allo sbirro e chiedendogli se per caso era sua, L'ho appena trovata per terra e ho pensato che forse l'aveva messa male, oppure per farsela veramente addos-

so dal ridere sarebbe stato da fregargliela di nascosto e mandarla per posta al commissario con qualche riga sul fatto che due ragazzi ci sono rimasti secchi e magari dovrebbe starci più attento ai suoi giocattoli... eh sì, quello sì che sarebbe da farsela addosso, e guardò il gigantesco bastardo seduto accanto a lui che ci provava con la ragazza dietro al bancone e si scompisciava dalle risate, e Harry ridacchiò fra sé e si chiese che cosa avrebbe pensato il poliziotto se si fosse reso conto che lui aveva la sua vita in pugno, e poi notò le dimensioni della mano che reggeva la tazza di caffè e si accorse che era più grande di un cazzo di pallone da basket, e allora si ficcò il resto della ciambella in bocca, la mandò giù col caffè e uscì dal bar, lentamente, sentendosi ancora quella montagna di sbirro alle spalle, mentre Tyrone scendeva saltellando i gradini della metro.

La tana di Tyrone era poco più di una stanza col lavandino. Si sedettero al tavolino, con le spade in un bicchiere, l'acqua tinta di rosa per il sangue, le teste penzoloni dai colli, le mani penzoloni dai polsi, le dita che reggevano le sigarette per miracolo. Ogni tanto un dito sondava una narice. Le voci gli uscivano dalla gola basse e stentate. Cazzo, questa sì che è roba da re, bello. Cioè, di-na-mi-te. Puoi dirlo, ciccio, tutta un'altra musica. Harry si bruciò le dita con la sigaretta e la buttò a terra, Meerda, si piegò in avanti, piano, e rimase un attimo a guardarla, con la mano molle proprio lì sopra, e alla fine la tirò su, la guardò, lentamente ne estrasse un'altra dal pacchetto, se la mise in bocca, l'accese con quella di prima, buttò la cicca nel posacenere, poi si leccò la scottatura sul dito. Si fissò la punta delle scarpe per un po', e poi un altro po'... belle scarpe, piuttosto morbide per come – la sua attenzione venne catturata da un enorme scarafaggio che gli passò davanti marciando bellicoso, fece appena in tempo a pensare di schiacciarlo

che quello scomparve sotto il battiscopa. Tanto meglio, che ne sai che quel figlio di puttana non mi bucava la scarpa. Sollevò a fatica il braccio, poi la mano, e fece un tiro dalla sigaretta. Poi uno più lungo, inalando lentamente e a fondo, assaporando ogni singola particella di fumo e gustandosi quella speciale sensazione di titillamento alle tonsille e alla gola, kristo che buona. C'era qualcosa, nell'eroina, che dava alle sigarette un gusto delizioso. Sai che facciamo, ciccio? Eh? Noi adesso prendiamo qualche grammo di 'sta roba, lo tagliamo a metà e una metà ce la rivendiamo, mi segui? E come no, bello, è roba talmente buona che pure a smezzarla ti sfascia comunque. Ecco, per noi ci teniamo giusto un assazzino e il resto via. Ci raddoppiamo il capitale. Facile facile. Hai ragione, bello. Poi ce ne ricompriamo un paio di pezzi e mettiamo su un'attività come si deve. Sarebbe una bomba, fratello. L'importante è andarci piano con la roba, sai no, giusto un assazzino ogni tanto ma senza andarci giù di brutto – Ben detto, bello – giusto quel tanto che basta per stare a posto e in quattro e quattr'otto ci ritroviamo con un bel malloppo. Puoi scommetterci il culetto. Vedrai, cocco, qua ci ritroviamo con una valanga di soldi che ci sarà da nuotarci dentro. Esatto, proprio così, solo che noi non ci sputtaniumo tutto come quegli altri stronzi. Non ci restiamo sotto e non mandiamo tutto a puttane. Facciamo i bravi, badiamo agli affari e in un attimo tiriamo su mezzo chilo di pura e da lì in poi pancia all'aria e contare la grana. Niente più sbattersi per quelle strade di merda. Sante parole, porca puttana. La compriamo dritti dritti dagli italiani e poi ce la tagliamo per i cazzi nostri e assoldiamo qualche tossico col moccio al naso che ce la smazza e a noi non ci resta altro da fare che starcene a pancia all'aria e contare i soldi e portare il culo a spasso su una Cadillac rosa da perdersi dentro. Ecco, e io mi pren-

do un'uniforme da autista e ti scarrozzo quelle chiappe nere per tutta la città. E farai meglio a tenermelo aperto quel cazzo di sportello, cocco, altrimenti vedi come ti siluro... Oh sì, mi chiamo *Tyrone C. Love* e Tyrone C. non ama *nessuno* che non è Tyrone C. Be', io invece non mi chiamo Tyrone C., e amo chi mi pare e piace. Mi prendo un bell'appartamentino su Central Park, ciccio, e passo il tempo ad annusare tutta la fica di qualità che mi passa sotto il naso. Meerda... e poi che ci fai, bello? L'uccello te lo sei giocato da un pezzo. Oh, mi ci stendo di fianco e la pastrugno un po' e magari ogni tanto ci vado di lingua. Meerda. Certo che è proprio una brutta storia, cazzo. Questo qui se ne sta steso in un bell'appartamento con una bella fica e cosa fa? Le ficca il naso nella passera puzzolente. E allora? Che ci posso fare se mi piace sentire il sapore. Un po' di spezzatino di fegato, un po' di pesce affumicato, un – Porcaccia di una eva, ma sai che fai schifo forte. È questo il problema di voi musì pallidi, non sapete proprio che cosa farci con una bella topa. Col cazzo, bello, certo che sappiamo che cosa farci. Siete voi africani del cazzo che non sapete cosa siano le buone maniere... secondo te com'è che i maschi ebrei si beccano vagonate di fica? I soldi non c'entrano niente. È che a noi piace andarci di lingua. Meerda, sei solo un coglione senza uccello. Aspetta che il mio sarto mi prende le misure per farmi qualche altro vestito e poi quando torno a casa metto su una scuderia di tope da farti tremare le ginocchia. Oh, ma roba di prima scelta, eh. Un colore diverso per ogni giorno della settimana. Secondo te quanto ci vuole prima che riusciamo a comprarci mezzo chilo di pura? Meerda amico. Sarà uno scherzo. Ci mettiamo sulla piazza e tiriamo su un paio di centoni per un tocco da un quarto e siamo belli che in pista. Per Natale io e te siamo a pancia all'aria a contare i soldi e a sparare cazzate. Buon

Natale, caro mio. Harry si bruciò le dita con la sigaretta, Meerda, e gli cadde di mano, porca puttana.

Due ragazzetti del quartiere accompagnarono Sara al banco dei pegni. Il signor Rabinowitz andò a mettersi ciabattando dietro al bancone, Buonasera zignora Goldfarb. Buonasera signor Rabinowitz, che poi sia tanto buona, mah, chissà. E lei come sta? Uh, lui socchiuse gli occhi, incurvò le spalle e chinò la testa, che le defo dire? Sto da zolo tutto il giorno qvi al negozio mentre mia moglie è in giro mit nostra figlia Rachel, a comprare qvalcosa per il piccolo Izzy, e ancora non torna. A pranzo mangio lingua fredda, senza zegale... mangio un po' di mostarda col rafano, ma zempre senza zegale, oi..., scrollò le spalle, chinò il capo e la scrutò un'altra volta, ma per cena forse mangio la tzuppa fredda se mia moglie ancora non torna, lei è qvi per sua tv? Quanto ha ormai il piccolo Izzy? Oh, è così carino che viene voglia di mangiargli quelle gambotte paffute. Sì, se non le spiace. Questi due bravi giovanotti me la spingono fino a casa – sono tanto cari ad aiutare una povera mamma – grazie a Dio Harry ha preso anche il carrello così è più facile riportarla indietro. Al momento ho solo tre dollari ma la settimana prossima... Fia Fia, la prenda, la prenda – scrollata di spalle, capo chino – e speriamo daffero che non gliela porta fia di nuovo prima che lei mi paga qvesta, non come qvella folta che l'ha rubata tre folte in un mese e c'è voluto, qvanto?, prima di ripagare tutto. Izzy fa un anno esatto la zettimana prossima. Martedì. Ooooh, Sara emise un profondo e lungo sospiro, sembra ieri che Rachel giocava con le bambole e ora... Sara consegnò al signor Rabinowitz i tre dollari che teneva ripiegati e ben nascosti in un lembo della camicetta, e lui si trascinò dietro al bancone, li depositò nel registratore di cassa e con grande premura fe-

ce un'annotazione su un quadernetto con scritto TV DI SARA GOLDFARB sulla copertina. C'erano pagine e pagine di annotazioni e date, là dentro, tutti gli ultimi anni: soldi dati a Harry per il televisore e pagamenti di sua madre per riscattarlo. I due ragazzini cominciarono a spingere tv e carrello fuori in strada. Zignora Goldfarb, permette che faccio una domanda? Non la prende sul personale, no? Sara scrolò le spalle. Da quanti anni che ci conosciamo? Fece su e giù su e giù su e giù con la testa. Ormai chi conta più? Perché lei non dice qualcosa alla polizia, che magari loro gli parlano a Harry così la smette di rubare sua tv, o magari lo mandano un paio di mesi da qualche parte a schiarire le idee, che quando esce è difentato un brafo ragazzo e comincia a prendersi cura di lei e basta con questa storia di portare fia la tv. Ooooh, un altro lungo e profondo sospiro, signor Rabinowitz, non potrei mai, stringendosi il petto con più veemenza, Harold è il mio unico figlio, il mio solo parente. È tutto quello che ho. Tutti gli altri sono morti. Ci siamo solo io e Harry... mio figlio, il mio *boobala*. E chissà quanto tempo mi resta da vivere – Ach, lei è una donna giofane – un gesto con la mano a bloccare il commento – per aiutare mio figlio. Lui è l'ultimo della famiglia. L'ultimo dei Goldfarb. Come potrei farlo diventare un criminale? Lo metterebbero insieme a gente orribile dove imparerebbe cose orribili. No, è ancora giovane. È un bravo ragazzo il mio Harold. Solo un po' monello. Un giorno incontrerà una brava ragazza ebrea giovane e carina e allora si sistemerà e mi farà nonna. Arrivederci signor Rabinowitz, un cenno della mano mentre si avvicinava alla porta, mi salutò la sua signora. Attenti a uscire, ragazzi. Abe Rabinowitz annuì in risposta e seguì con lo sguardo la sua uscita, con i due ragazzini che le spingevano la tv, e continuò a osservarli mentre risalivano lentamente la strada, oltre le vetrine sporche del

suo negozio, fino a scomparire alla vista. Allora smise di annuire e scosse la testa, Oi, che fita. Speriamo che torna presto mia moglie. Non la foglio la tzuppa fredda. Un uomo della mia età ha bisogno di cibo caldo per la pancia e acqua calda per i piedi. Oi questi piedi. Ahhhhhhh... che fita. *Tsouris... tsouris...*⁴

Dopo che i due ragazzini se ne furono andati Sara Goldfarb incatenò di nuovo la tv al termosifone. La accese, sintonizzò l'antenna, poi si sedette sulla sua poltrona e guardò una serie di pubblicità della Procter & Gamble e pezzi di una telenovela. Tirò indietro le labbra mentre uomini e donne in televisione si lavavano i denti e ci passavano sopra la lingua per essere sicuri che non rimanesse nessuna patina, ed ebbe un moto di gioia nell'apprendere che quel pasticcino di un bambino non aveva neanche una carie, però sembrava così magro, gli ci vuole un po' di ciccìa su quelle ossa. Non ha carie, grazie a Dio, però dovrebbe avere un po' più di ciccìa su quelle ossa. Come il mio Harold. Così magro. Io glielo dico, mangia, mangia, che ti si vedono le ossa. Kristo santo, queste sono dita. Cosa vuoi, che mi penda il grasso dalle dita? Voglio solo che tu sia sano, non dovresti essere così magro. Dovresti bere del malto. Sì, certo, un bicchiere di malto ogni maltina, ah ah ah. Chissà se Harold ce ne ha di carie? Non ha dei bei denti. Fuma così tante sigarette. Il bambino mostrò di nuovo i denti. Che bei denti bianchi. Magari un giorno crescerà e fumerà troppo e gli verranno i denti gialli come al mio Harold. Non bisognerebbe mai avere le carie, e continuò a fissare la tv mentre dai fustini di detersivo sbucavano di colpo abbaglianti abiti bianchi e dai bottiglioni di detersivi per la casa sbucava-

4. Guai, in yiddish. [n.d.t.]

no esotici personaggi effeminati che ripulivano le pareti e i pavimenti da ogni traccia di umanità, e il marito torna a casa stanco per la dura giornata di lavoro ed è talmente sbalordito dagli abiti abbaglianti e dal pavimento scintillante che dimentica tutte le preoccupazioni del mondo e prende in braccio sua moglie – Oddio, quant'è magrolina. Da stare attenti che non si rompa. Ma è così dolce. Una brava ragazza. Tiene la casa pulita. Ci vorrebbe una ragazza così per il mio Harold. Una brava ragazza ebrea giovane e carina come quella. Il marito prese in braccio la moglie e la fece girare in tondo e finirono stesi sul pavimento scintillante e abbagliante e lucido della cucina e Sara si sporse in avanti sulla poltrona pensando che magari stesse per succedere qualcosa di interessante ma i due non fecero altro che guardare il loro riflesso sul linoleum; e poi le cene precotte vennero sistemate artisticamente a tavola e quando il marito esclamò entusiasta che gran cuoca che è mia moglie, la moglie sorrise a Sara, un sorriso furbetto come a dire noi due abbiamo un segreto, e Sara sorrise e fece l'occhiolino e non lo disse che era una cena precotta, e la coppia felice si guardò negli occhi mentre mangiava, e Sara era così felice per loro, e poi controllò quanti soldi le erano rimasti e si rese conto che avrebbe dovuto saltare il pranzo per qualche giorno, ma ne valeva la pena pur di riavere la televisione. Non era la prima volta che rinunciava a un pasto per la sua tv; poi la scena cambiò e una macchina si fermò davanti a un ospedale e una madre preoccupata corse lungo i corridoi antisettici e deserti verso un medico con una faccia da funerale che le spiegò le condizioni del figlio e che cosa si doveva fare per salvargli la vita, e Sara si sporse in avanti sulla poltrona e guardò e ascoltò tutta assorta, immedesimandosi con la madre e sentendo l'ansia montarle dentro mano a mano che il medico esprimeva, con det-

tagli penosi, le probabilità di fallimento. Oh mio Dio, è terribile... proprio terribile. Il medico finì di spiegare alla madre tutte le alternative e rimase a guardarla mentre lei si dibatteva nella scelta se lasciare o meno che il dottore operasse, e Sara si sporse in avanti il più possibile, torcendosi le mani, Lascialo fare... Sì, sì. È un bravo medico. Vedessi cos'ha fatto per quella povera bambina giusto ieri. Un signor chirurgo. Un mago. Alla fine la donna annuì, asciugandosi le lacrime che le rigavano il volto, Brava, brava. Fatti un bel pianto ora, tesoro. Quello lo salva, tuo figlio. Vedrai. Fidati di me. È un chirurgo coi fiocchi. Sara restò a fissare la faccia della donna che diventava sempre più grande, e la paura e la tensione erano così evidenti che fu scossa da un tremito. Quando la scena si spostò alla sala operatoria, lanciò un rapido sguardo all'orologio e sospirò di sollievo vedendo che mancavano solo pochi minuti e che presto la madre avrebbe guardato suo figlio e sorriso felice mentre il dottore le diceva che era tutto finito, che suo figlio stava bene, e poi un attimo dopo si sarebbe visto di nuovo l'esterno dell'ospedale ma stavolta accanto alla madre ci sarebbe stato anche il bambino a camminare – anzi, no, lui sarebbe stato in sedia a rotelle – verso la macchina e sarebbero stati tutti felici e contenti, con lui che sale e la macchina che parte, e il medico che li guarda dalla finestra del suo studio. Sara si appoggiò allo schienale e sorrise, si crogiolò nell'intima consapevolezza che sarebbe andato tutto bene. Il suo Harry era un po' monello a volte, ma era un bravo ragazzo. Andrà tutto bene. Un giorno o l'altro incontrerà una brava ragazza, si sistemerà e mi farà nonna.